



Muro contro muro

La maggioranza in Regione tiene e fa approvare il mutuo per la Fase B della Diga
L'opposizione si scaglia contro l'indebitamento: «Siamo al totismo senza Toti»

IL CASO

Mario De Fazio
Emanuele Rossi / GENOVA

«Sapete meglio di noi che questo potrebbe essere l'ultimo consiglio di questa legislatura, per questo non potete rinviare questo provvedimento, non potete tirarvi indietro perché crolla tutto il vostro racconto». Il clima da cupio dissolvi in cui va in scena il consiglio regionale della Liguria è ben racchiuso da questa frase di Gianni Pastorino, di Linea condivisa. Un consiglio regionale in cui si spazia dalle citazioni del Giulio Cesare di Shakespeare al film di Pio e Amedeo, in cui si evoca il disastro del Vajont e la "banda dei 4" della Cina di Mao. Ma, al netto delle battaglie dialettiche, il dato politico è che la maggioranza di Giovanni Toti c'è ancora, anche se il presidente è ai domiciliari da due settimane. E con 17 voti (mancava solo Stefano Balleari di Fdi) approva il finanziamento da 57 milioni (tramite un mutuo ancora da accendere) per la Fase B della nuova Diga del porto di Genova.

È il contestatissimo (dall'opposizione) articolo 6 di un disegno di legge omnibus, con

“



ALESSANDRO PIANA
PRESIDENTE AD INTERIM
REGIONE LIGURIA

Dobbiamo garantire continuità costruttiva e realizzazione dell'opera nella sua seconda fase

dentro un po' di tutto, dalle regole per i richiami dei cacciatori ai fondi per i comuni colpiti dal maltempo. Ma la discussione in aula è tutta sulla Diga: anche se la grande opera portuale non è toccata direttamente dall'inchiesta che ha portato agli arresti il presidente della Regione e l'ex presi-

“



ENRICO IOCLANO
CONSIGLIERE REGIONALE
PARTITO DEMOCRATICO

Non possiamo avallare un mutuo da 57 milioni mentre il Mit invia gli ispettori all'Autorità portuale

dente del porto di Genova, Paolo Emilio Signorini, si sa che la Procura ha aperto un'altra indagine proprio sull'assegnazione della "Fase A" (quella già avviata), si sa che il ministero delle Infrastrutture manderà i suoi ispettori in Autorità portuale e si sa che la "Fase B" da finanziare è nota come

“



ANGELO VACCAREZZA
CONSIGLIERE REGIONALE
FORZA ITALIA

“Chi non fa non sbaglia”, il detto non vale per la politica: noi ci assumiamo questa responsabilità

“Variante Spinelli”. Basta questo per rendere il caso politicamente esplosivo. Si aggiunge che venerdì è atteso a Genova il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini proprio per benedire la posa del primo cassone di cemento, in arrivo da Vadoligure.

E allora la maggioranza si ri-



Il presidente
La poltrona di Giovanni Toti ancora vuota durante il consiglio regionale di ieri
ZEGGIO

trova un'ora prima del consiglio per una sorta di briefing pre-partita: non sono ammesse defezioni né voti in libera uscita. A sottolineare l'importanza del provvedimento il giorno prima il sindaco-commissario Marco Bucci ha chiesto al consiglio di «fare presto», beccandosi le accuse di ingerenza da parte del Pd.

A dare la linea è il presidente ad interim Alessandro Piana, che sinora non si era mai occupato di porti, né di bilancio. Ma tocca a lui parlare: «Votiamo a testa alta - dice - perché questo provvedimento è per il rilancio del porto di Genova. Non ci è consentito dire di no, perché abbiamo il

dovere e la responsabilità di continuare una battaglia che non è né di destra né di sinistra. Non è l'opera di questo o di quello. Questa è l'opera dei liguri». La Diga, ricorda l'esponente della Lega, «ha un valore complessivo di 1,3 miliardi ed è finanziata per 1,223 miliardi da fondi statali. La differenza, pari a 77 milioni, viene coperta con questi 57 milioni a carico della regione Liguria e altri 20 milioni a carico dell'Autorità portuale». Ma secondo Piana la possibilità di aprire un mutuo non significa che l'esborso per l'ente sarà quello: «Ci potrebbero essere dei ribassi d'asta. L'opera ha un cronoprogramma molto

Alberto Quarati
INVIATO A AMSTERDAM

Alla guida di Assiterminal dal 2017, Luca Becce quest'estate lascerà la guida dell'associazione dei terminalisti.

Lo shipping è cambiato.

«Abbiamo attraversato momenti inimmaginabili, che hanno messo in crisi capacità di pianificazione e investimenti. In Italia abbiamo visto lo sviluppo di modelli associativi raccolti intorno a player forti. Quando fui eletto era in corso una discussione seria in Assiterminal: se confermare l'adesione a Confindustria o seguire Concommerce, confederazione del terziario, dopo la rottura in Confindustria con la nascita di Assarmatori. Confronto lacerante, con la frattura delle elezioni del 2019. Assiterminal confermò la natura industriale rimanendo in Confindustria, pur in presenza di vari motivi di insoddisfazione».

Le associazioni di categoria hanno ancora un senso? O ha vinto chi si riunisce in-

torno al player forte come Assarmatori o Uniport con Msc o Alis con Grimaldi?

«Nessun pregiudizio sull'attività di lobby quando si muove nelle regole legali e istituzionali. Ma le associazioni economiche fanno un altro lavoro. La confusione tra lobbismo e associazionismo fa danni. Le associazioni lavorano per tutelare interessi di categoria, sopra la competizione tra imprese e generando un legame sui temi generali. L'attività lobbistica, legata a interessi particolari e specifici, non può creare questo legame».

Serve pluralismo. Ma lei fa parte di Psa, il piú grande terminalista del mondo.

«Sono stato eletto presidente quando non ero manager di Psa e dopo essermi occupato 10 anni del rinnovo del Contratto nazionale. Di Assiterminal fanno parte quasi tutti i gruppi terminalistici in Italia: Psa come Contship, Apm, Fhp, Hhla, anche aziende di Alis, con cui abbiamo appena siglato un protocollo di intesa, insieme a tanti imprenditori che hanno investito».

Anche Spinelli?

«No, dal 2019 non è più associato. Ritenne legittimamente di uscire perché non condivise una posizione associativa su una modifica della legge portuale: il superamento del divieto di gestire più concessioni per la stessa tipologia di traffico nello stesso porto. Divieto obsoleto e superato dalle dinamiche economiche mondiali».

E di cui Psa ha beneficiato.
«È una posizione che l'associazione sosteneva sin dal

2010. Allora il presidente era Alessandro Giannini, amministratore delegato del Sechs».

Cosa ne pensa di ciò accaduto a Genova?

«La conferma di quello che cercavo di dire prima, al netto degli aspetti penali sui quali non mi pronuncio: c'è bisogno di rappresentare istanze generali alle istituzioni, l'alternativa è questa forma di anarchia sovversiva. Noi non abbiamo mai tentato di subordinare l'azione dell'associazione a inte-

ressi in contrasto con quelli di categoria. Non interveniamo su questioni di competizione o istanze di aziende verso le Autorità portuali».

Il Modello Genova è in crisi, le opere sono a rischio?

«Più che altro spero che in crisi sia appunto questo modello di anarchia sovversiva. Nessuno si augura il blocco delle opere, che però potrebbe avvenire se si dimostrasse un condizionamento da interessi particolari tale da comportare mo-

difiche a opere che potevano essere fatte con costi minori. Detto questo, mi ha colpito l'ostacolo che a lungo ha circondato l'opinione di Pietro Silva sulla nuova Diga. Un grande tecnico che non ha contestato l'infrastruttura, limitandosi a obiettare sulla tipologia di opera scelta».

Piacenza può restare?
«Ottimo professionista, difficile obiettare sulla sua serietà. Farà le sue valutazioni. Ma condivido il fatto che, a mag-

L'INTERVISTA

Luca Becce

«Le lobby vanno bene se in regola A Genova c'è anarchia sovversiva»

Il presidente di Assiterminal: «Alle istituzioni vanno presentate istanze generali. Le opere? Avanti se non si dimostra un condizionamento da interessi particolari»

La bufera giudiziaria

I partiti che sostengono la giunta fanno quadrato: «Non si commentano intercettazioni»
Il centrosinistra affonda il colpo: «Doveroso rispondere alla città su questioni politiche»

La minoranza in Comune va all'attacco sul porto ma Bucci sceglie il silenzio

pogruppo grillino, Fabio Tosi. «Sono terrorizzato dal veder costruire una diga sul fango», dice Ferruccio Sansa, «è come la diga del Vajont», frase che scatena le proteste della maggioranza con la Lega che accusa l'ex giornalista di «terrorismo semantico». «Io spero che la Diga vada avanti ma sarebbe più prudente attendere cosa dice l'ispettore del ministero e poi le risultanze dell'indagine. Se la gara del secondo lotto non avviene entro un anno abbiamo bloccato la capacità dell'ente di fare indebitamento», commenta Pippo Rossetti di Azione, già assessore

Prima della seduta summit dei partiti in giunta: vietate defezioni e viti liberi

al Bilancio. Per il Pd parlano Enrico Ioculano, Luca Garibaldi e Davide Natale: «Siamo al totismo senza Toti - osserva il capogruppo dem - Non sapete nemmeno perché fate le cose, vi nascondete dietro il silenzio o presunte motivazioni tecniche che in questo caso non ci sono». Fuori dal consiglio un cartello di «Genova che osa» ricorda che sono state raccolte quasi 20 mila firme per chiedere le dimissioni di Toti.

La maggioranza respinge gli attacchi e gli emendamenti e vota compatta. «Non abbiamo alcuna responsabilità legale, dal punto di vista tecnico e procedurale la Regione non c'entra», dice la consigliera di Fdi Veronica Russo. «Chi non fa non sbaglia è una regola che in politica non vale - dice il forzista Angelo Vaccarezza - Noi siamo in grado di prenderci questa responsabilità per non bloccare un'opera decisiva». «Si tratta di impegni presi con il governo dal presidente della giunta», ricorda Lilli Lauro. E lo sguardo di tutti va a quella sedia vuota.

preciso: il commissario vuole andare a gara entro giugno, noi dobbiamo per forza approvare entro fine mese il finanziamento».

L'opposizione, come promesso, dà battaglia. Si capisce che il giudizio sulla Diga non è uniforme, nel centrosinistra. Ma tutti sono contro l'indebitamento «al buio» della Regione e contro l'iter autorizzativo scelto. «Il progetto della Diga deve andare avanti ma diciamo no alle impennate dei costi e no ai favori agli amici degli amici: come si spiega la cosiddetta variante Spinelli? Non si può fare passare al buio un mutuo che impegnerà i liguri per decenni», parte il ca-

IL RETROSCENA

Annamaria Coluccia / GENOVA

Fare come se nulla stesse accadendo. Come se il terremoto giudiziario che ha travolto la Regione Liguria, l'Autorità portuale di Genova e Savona e la multiutility Iren, potesse restare fuori dalla porta del Comune di Genova. È stato un vero e proprio esercizio di rimozione quello andato in scena ieri a Palazzo Tursi, dove l'amministrazione di centrodestra guidata dal sindaco Marco Bucci, ha preferito lasciare fuori dall'aula del consiglio comunale qualsiasi eco delle indagini e delle ultime novità emerse dalle carte dell'inchiesta per corruzione, che ha portato all'arresto del presidente della Regione, Giovanni Toti, dell'imprenditore Giovanni Spinelli (entrambi sono ai domiciliari) e dell'ex presidente dell'Autorità portuale e amministratore delegato di Iren, Paolo Emilio Signorini (in carcere). E il sindaco-commissario Bucci - che non è indagato -, fuori dall'aula ha scelto di non rispondere alle domande dei giornalisti sull'incontro riservato che avrebbe avuto con

Bertorello (Lega): «Il consiglio comunale non può diventare un'aula di giustizia»

il patron di Msc Gianluigi Aponte. Incontro che, in base alle carte, sarebbe avvenuto nel novembre del 2022 per discutere degli scenari futuri del porto, incluso il destino del Terminal Rinfuse dopo il rinnovo trentennale della concessione alla società controllata dal gruppo Spinelli e partecipata anche da Msc, vicenda quest'ultima che è sotto la lente dei magistrati.

A chiedere un confronto in aula erano stati, invece, ieri i gruppi di opposizione (Pd, Rossoverdi, M5S, Azione) con un'iniziativa di cui si era fatto portavoce il capogruppo e segretario del Pd genovese, Simone D'Angelo. La settimana scorsa la minoranza aveva interrogato Bucci sui finanziamenti per la sua campagna elettorale e sul suo ruolo per il rinnovo della concessione per il Terminal Rinfuse, e ieri la richiesta era che, alla luce delle ultime notizie sull'inchiesta, l'aula si potesse esprimere «in merito al ruolo svolto dal sindaco di Genova nelle decisioni relative alle concessioni demaniali nel porto di Genova». Ma



Il sindaco Marco Bucci in Sala Rossa

dell'indagine». Concetti ribaditi pure dal capogruppo della lista Toti, Nicholas Gandolfo, convinto che «su un tema oggetto di indagine penale, non si deve trasformare il consiglio comunale in un'aula giudiziaria, interferendo nel lavoro della magistratura, che deve fare il suo corso».

Tutte argomentazioni che, però, sono state contestate dall'opposizione. «C'è un evidente imbarazzo politico del centrodestra che, per quanto comprensibile, non è condivisibile - attacca il capogruppo rossoverde Filippo Bruzzone - Noi pensiamo che si debba accendere una luce sulla gestione anche politica del porto, in una città dove porto e città sono legati indissolubilmente. Non vogliamo occuparci degli aspetti giudiziari di questa vicenda, chiediamo risposte politiche che, invece, non arrivano. Siamo passati da un sindaco che aveva sempre voglia di parlare, che risolveva problemi e andava anche in porto, a un sindaco che, improvvisamente, fa il sindaco e il porto fa il porto. Bucci è diventato adesso molto timido, non parla. Non va bene».

Il capogruppo del Pd, D'Angelo, sottolinea che «noi abbiamo chiesto chiarezza e traspa-

Lodi (Azione): «Siamo passati dagli annunci continui del sindaco al silenzio»

renza sul coinvolgimento del sindaco nella spartizione delle banchine portuali, oggetto dell'indagine penale. Il sindaco - osserva - ha sempre detto pubblicamente di non essersi occupato della vicenda, ma le intercettazioni citate dai quotidiani dicono il contrario. Il sindaco è libero di non rispondere alla stampa, ma ha il dovere di rispondere al consiglio comunale e alla città. Il timore di affrontare la situazione a viso aperto - conclude D'Angelo - finirà con il portare il Comune alla paralisi». Molto critica anche Cristina Lodi, di Azione: «Siamo passati dall'annuncio continuo al silenzio prolungato - commenta - Già la settimana scorsa avevo chiesto che il sindaco condividesse un aggiornamento settimanale in aula sulla situazione grave e complessa che, in attesa che la magistratura faccia il suo lavoro, ha necessità di trasparenza e di informativa continua. Ma purtroppo la trasparenza rimane solo una parola». Prossimo round, forse, fra una settimana in Sala Rossa.



SIMONE D'ANGELO
SEGRETARIO PROVINCIALE
PARTITO DEMOCRATICO

Il timore di affrontare la situazione a viso aperto rischia di portare il Comune alla paralisi



PAOLO GOZZI
CAPOGRUPPO
VINCE GENOVA

Mi sembra poco rispettoso della magistratura fare una discussione basata su materiale di indagine



LUCA BECCE
PRESIDENTE
ASSITERMINAL

Piacenza? Ottimo professionista, farà le sue valutazioni ma bisogna uscire dalla logica dei commissariamenti

gior ragione di fronte a ciò che sta accadendo, sarebbe saggio uscire dalla fase dei commissariamenti per restituire alle istituzioni portuali piena normalità. Questo non solo a Genova, ma in tutti i porti italiani».

Il Piano regolatore si farà?

«Da tempo segnalavo come molti un'anomalia: un Prp non è uno strumento urbanistico, è un progetto industriale per sviluppare il porto in coerenza con la tendenza del mercato. Per esempio ho i miei dubbi sullo sviluppo indiscriminato di spazi per container, oggi in contraddizione con la crescita di altre tipologie di traffico, come i ro-ro, coerenti al riavvicinamento della produzione nei Paesi mediterranei o europei. La discussione sul Prp genovese pare invece condizionata dalla volontà di cambiare destinazione d'uso ad aree con altre tipologie di traffico, senza tenere conto di interventi, pianificazioni e investimenti pubblici in corso nel resto del Nord Tirreno. Non ho mai creduto alla storia della specializzazione di un porto».